

LETTERA CIRCOLARE MENSILE DI COORDINAMENTO
DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO PER LA PACE.

Novembre 1962

Contro gli Imperi

Il Centro di Perugia per la nonviolenza, nell'attuale momento di gravissimo pericolo per la pace e per lo sviluppo e il miglioramento di tutti, esprime in queste considerazioni e direttive il contributo che esso può dare.

I fatti degli ultimi mesi e giorni, dal muro di Berlino al blocco di Cuba e all'invasione cinese dell'India, non sono che i segni di una tensione in aumento, anche in avvenire, per il prepotere di imperi che conterranno sempre più sulla violenza all'interno e all'esterno. Contro questa violenza non può pensarsi ad una violenza maggiore, ad un impero più poderoso che possa intimidire gli altri, ma a queste forze:

- 1) la diffusione del metodo nonviolento da applicare ad ogni lotta, rifiutando la distruzione degli avversari e di milioni di innocenti e di bambini che sarebbero coinvolti in azioni di guerra da qualsiasi parte;
- 2) l'unione della parte più larga della popolazione di tutti i paesi del mondo per un controllo continuo dal basso di tutti i governi attuali, nessuno escluso;
- 3) il consolidarsi del rapporto giuridico delle Nazioni Unite, ammettendo in esse anche gli Stati ora esclusi, come la Cina e la Germania orientale;
- 4) l'inizio immediato di misure di disarmo anche unilaterale, creando zone militarizzate e togliendo le basi missilistiche che attirano le catastrofe sulle popolazioni.

L'Italia stessa dovrà tra breve scegliere: mettersi al paro con il riarmo, accrescendo il numero delle divisioni, le corazzate, gli aerei e tutte le armi e militarizzando tutto il paese; o impostare una politica di distacco dalle alleanze militari, e di crescente collegamento e scambio di aiuti e di affari con i popoli estranei al conflitto; i sacrifici che questa politica può portare non sono maggiori di quelli che verranno dalla militarizzazione generale dell'Italia. In più c'è il grande compito spirituale che il nostro Paese assumerebbe davanti a tutto il mondo, l'esempio, la ripresa di un respiro universale.

Il Centro di Perugia invita tutti i gruppi e i singoli aderenti del movimento nonviolento per la pace a moltiplicare i centri per la propaganda del metodo nonviolento e i gruppi di azione diretta nonviolenta; si tiene in contatto con la Consulta italiana per la pace per manifestazioni popolari; auspica l'approvazione del progetto di legge per il riconoscimento legale dell'obbiezione di coscienza, salutandoli in coloro che soffrono in prigione i testimoni di una fede e di una salvezza per l'umanità; invita tutti ad uno sforzo eccezionale nell'impiego del tempo, delle energie, dei mezzi, per il coordinamento del lavoro di resistenza nonviolenta alla guerra presso tutta la popolazione, specialmente le donne e i giovani.

I fatti odierni attestano che bisogna lavorare mesi ed anni per avere un organismo pronto, una forza che può mostrare la sua efficacia quando occorra. Perciò riaffermiamo il nostro principio:
Durante la pace preparare la pace.

Sull'obiezione di coscienza.ALLA CAMERA.-

La proposta di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza è stata respinta dalla Commissione Difesa della Camera. Trattandosi di un parere in sede referente, il progetto non è stato bocciato definitivamente. I parlamentari d.c. hanno votato contro, ad esclusione degli on. Veronesi e Bologna che si sono astenuti; a favore il voto dei socialisti e dei comunisti. L'atteggiamento dei d.c., pur negativo, è stato espresso con cautela e riconoscendo la gravità del problema. L'on. Veronesi ha detto: "Il principio della libertà di coscienza costituisce uno dei cardini della morale cattolica". "Assolutamente negativo" il parere dei liberali Durand de La Penne e maresciallo Messe.

RISPOSTA ALL'ON. GUERRIERI.-

All'on. democristiano Filippo Guerrieri, che alla Camera aveva definito gli obiettori di coscienza "esempi di estrema viltà dell'uomo", Pietro Pinna ha indirizzato la seguente lettera personale:

"Signor onorevole,

Le scrive un obiettore di coscienza.

Ho letto su diversi giornali il giudizio da Lei formulato, nel Suo intervento di venerdì 5 ottobre alla Camera dei Deputati nella discussione del bilancio della Difesa, sugli obiettori di coscienza, definiti "esempi di estrema viltà dell'uomo". Poiché le Sue parole, dato il luogo eminente in cui sono state dette, possono avere un certo peso in un momento delicato (la proposta di legge per il riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza è all'esame della Commissione Difesa della Camera), e perché soprattutto esse toccano persone che, attualmente in prigione, non hanno la possibilità di contrastare alla Sua affermazione, mi sento in dovere di indirizzarle queste righe di dissenso, anche a nome loro. Certo, sarei lieto di conoscere in modo articolato in Suo pensiero, onde poter riflettere sui Suoi punti di vista e rispondere con argomenti e precisi argomenti. Ma poiché al presente conosco soltanto quella Sua espressione riportata dai giornali, replico strettamente alla Sua accusa di "viltà".

Debo ritenere che con "viltà" Ella non abbia voluto intendere la semplice paura fisica. Sulla paura in sé, non sembra lecito formulare un giudizio morale, essendo un fatto puramente biologico, che è in tutti, nei miti e nei bellicosi, nelle persone mediocri come nelle anime nobili (si arriva a parlare di un "diritto alla paura"). Resta così il fatto che il pacifismo non garantisce contro la paura, ma l'ideologia militare neppure (e a Lei che conosce bene la materia sarà superfluo citare imboscanti, autolesionisti, eccitanti propinati alle truppe, statistiche che ci dicono che solo un'esigua percentuale di soldati, sotto il fuoco, ha la presenza di spirito di usare le armi, ecc.). Non mi dilungo su ciò, è un argomento precario.

Se si afferma la viltà dell'obiettore di coscienza in relazione ad un supposto minor carico di sacrifici che egli intenda assicurarsi rispetto al cittadino che si assoggetta al servizio militare, si vedano i fatti.

Gli o.d.c. (salvo coloro che, contrastanti in assoluto allo Stato, reclamano l'abolizione dell'obbligo del servizio militare quale legge autoritaria, cui non si è tenuti ad alcun omaggio o patteggiamento) si sono offerti per un servizio civile altrettanto duro e rischioso di quello militare. In tempo di pace, gli o.d.c. si prestano ad esperimenti medici pericolosi, a servire in ospedali per

malati contagiosi o pazzi, a lavorare duramente in zone colpite da disastri, ecc.; in tempo di guerra, oltre l'aver accettato la morte - sereni e soli - quando ogni altra alternativa di servizio era loro negata, gli o.d.c. hanno servito in zone di estremo pericolo, davanti alle prime linee per raccolta di feriti, sotto i bombardamenti aerei, ecc.- E oggi che in caso di guerra le bombe atomiche colpirebbero più le città che le formazioni militari, un servizio di assistenza civile sarebbe forse più rischioso che in un corpo armato.

Ma si rifletta soprattutto alla dura situazione, assunta per propria scelta, in cui l'obbiettivo viene a porsi col suo atto di rifiuto. Il giovane di leva, anche se deve dare uno strappo alla vita borghese allorché affronta la vita di caserma, segue tuttavia una strada obbligata, convenzionale. Mentre l'o.d.c., per l'originalità del suo atteggiamento, deve farsi animo a sostenere la pressione dell'opinione pubblica, esposto alla incomprensione, alla derisione, alla sminuzione morale (appunto le accuse di "viltà"), soggetto alla prigione e al boicottaggio sociale. A questo punto bisogna pur dire che proprio la serie di questi sacrifici induce tanti giovani a sottostare all'obbligo del servizio militare, cui obbietterebbero se liberi di scegliere secondo i propri convincimenti.

L'o.d.c. ha bene il suo concetto di viltà. Viltà è quando l'uomo compie atti contrari alle proprie essenziali convinzioni. Una profonda convinzione dell'o.d.c. - in accordo col sentire umano e civile - è che la guerra sia un abominevole delitto. Egli ha deciso da tempo di contrastare a questo delitto, disponendo la sua vita e lottando affinché siano eliminate le cause che portano al suo insorgere. Sa le ragioni economiche, politiche, psicologiche che sono fomite di guerra, e dà il suo contributo perché vengano via via superate. Ritiene intanto che una delle più forti ragioni al riarmo, agli eserciti e alla guerra venga dalla reciproca paura, alimentata dal fatto che l'uomo troppo spesso ha mostrato incoerenza tra gli ideali professati - i suoi propositi pacifici - e la pratica di vita. C'è l'esigenza di trovare un centro di fiducia, limpido, inequivoco, in cui la buona volontà si mostri in assoluta evidenza, fuori dagli infiniti sospetti e accuse di malafede. L'o.d.c. dimostra la sua "buona volontà" rinunciando ad ammassare attorno a sé armi, visto che ha seriamente l'intenzione di non usarle. Ecco, questa sarà una scelta magari discutibile, sconcertante, perché irta di problemi e di situazioni difficili, e anche drammatiche; ma per questo, proprio, tutt'altro che una posizione comoda e vile.

UN ARCIVESCOVO PER L'O.D.C.

L'arcivescovo cattolico di Bombay, Roberts, che da tempo si esprime a favore del riconoscimento legale in tutte le nazioni dei diritti della coscienza individuale, in occasione del Concilio Vaticano II ha proposto la formazione di un comitato di esperti che cogliano i teologi nell'applicazione pratica dei principi cattolici nell'era nucleare. Egli ritiene che il Concilio Vaticano offra una "opportunità eccezionale per discutere la tecnica gandhiana della resistenza nonviolenta".

===

Nella Lettera di dicembre daremo ampie notizie sull'Everyman III (la nave con a bordo pacifisti di varie Nazioni che da alcune settimane è in viaggio da Londra a Leningrado per una campagna di protesta contro gli esperimenti atomici), sulla Conferenza di Amsterdam in novembre per una internazionale pacifista, sul lavoro dei Centri pacifisti negli Stati Uniti; e altro.

LA SCUOLA E L'EDUCAZIONE PER LA PACE.

Il nostro Movimento darà il massimo contributo di propaganda e di interventi al grande convegno nazionale che si svolgerà a Bologna, per iniziativa della Consulta italiana per la pace, il 24 e 25 febbraio 1963 sul tema: La scuola e l'educazione per la pace.

===

BIBLIOGRAFIA

----- Esce in questi giorni nelle edizioni di Comunità (via Manzoni 12, Milano) un libro di Aldo Capitini intitolato
La nonviolenza oggi.

----- Di Aldo Capitini la Segreteria del Movimento nonviolento per la pace può mandare:

Disarmo e politica della nonviolenza (Relazione al Convegno nazionale sui problemi del disarmo, Firenze, 26-27 maggio 1962);

Problemi del metodo nonviolento (Relazione al Convegno del Movimento nonviolento per la pace, Perugia, 22 settembre 1962).

----- Chi desidera il libro di Giovanni Pioli

Per l'abolizione della guerra. Pensiero e azione
scriva alla nostra Segreteria.

Segreteria del Movimento nonviolento per la pace,
casella postale 201, Perugia.